

tutta l'esportazione, che l'Italia fa dei suoi vini; perchè l'Italia, nel 1897, non ha mandato all'estero che 2,399,164 ettolitri. Quindi è naturale l'allarme non solo della Sicilia, ma anche delle provincie meridionali in genere, ed in ispecie delle Puglie, vedendo che i mercati di Genova e di Venezia, che prima erano nel dominio della produzione pugliese e siciliana, sono ora invasi completamente dai vini greci; senza calcolare che i vini greci ci fanno indirettamente un'altra concorrenza, con la mescolanza ai nostri, sui mercati dell'Austria-Ungheria.

Come vede l'onorevole sotto-segretario, la cosa è molto grave. Comprendo quel che egli ha detto; e cioè che per ora discuteremo di una proroga; e che solamente quando si discuterà del novello trattato si potrà tener conto di tutte queste osservazioni; ma, se non mi ribellerò alla proroga, perchè ne comprendo la necessità, prego il Governo di aprire gli occhi nelle novelle trattative. Quando un trattato è fatto tutte le nostre discussioni si riducono ad essere accademiche, come è avvenuto recentemente pel trattato fra noi e la Francia (il quale ha procurato applausi, e molti, ai negozianti per la promessa facilitazione dell'esportazione dei vini nostri in Francia, mentre realmente di vini italiani in Francia non ne sono andati punti); epperò io, sin da ora, dico al Governo: badate ai ma' passi; badate a quel che fate.

L'onorevole sotto-segretario dice che già è grande lo sgomento di tutti i Municipi e di tutti i sodalizi interessati; ed io, con soddisfazione dell'animo mio, debbo ricordare che il primo grido è venuto dal Circolo commerciale di Trani, mia città nativa; il quale Circolo, il 29 marzo 1898, disse alla Camera di commercio di Bari occorrere di aumentare l'attuale dazio di entrata dei vini greci, perchè, diversamente, avremmo in essi trovato un grande nemico della nostra produzione.

Il regolamento, che non mi consente di andare al di là dei cinque minuti, e la fiducia, che ho, che il Governo non vorrà rimanere sordo a questi reclami, che interessano vitali produzioni, m'inducono a porre termine al mio dire, riassumendo i miei voti, che sono questi: provvedete come credete meglio per limitare oggi gli effetti disastrosi di questa importazione di vini greci; ma intanto fin d'ora non dimenticate che, nel rifare il trattato con la Grecia, dovrete modificare il trat-

tamento dei vini, se non vorrete distruggere questo, che per noi italiani e per le provincie meridionali è la nostra ragione di esistenza.

Senza una cautela, per non dire una protezione, senza una agevolazione alla produzione, si renderanno ancora peggiori le condizioni non liete delle mie regioni.

Vagliasindi, *sotto-segretario di Stato per l'agricoltura e commercio*. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Vagliasindi, *sotto segretario di Stato per l'agricoltura e commercio*. Non posso lasciar passare senza risposta le repliche degli onorevoli De Felice e Vischi, le quali vengono a dare alla questione una importanza immensamente maggiore di quella che effettivamente si abbia. L'onorevole Vischi, riferendosi all'importazione dei vini greci verificatasi in Italia nel 1897, ne ha tratto argomento per dire che ormai il commercio dei vini italiani ne è pericolosamente minacciato. Mentre l'onorevole Vischi poi riferisce quasi tutto il danno alle Puglie, l'onorevole De Felice invece con pari argomentazioni ritiene che la vera minaccia sia pel commercio dei vini di Sicilia.

Ora mettiamo le cose a posto, onorevoli colleghi. La questione è importante e merita, l'ho già detto, tutta l'attenzione del Governo, ma non è poi così grave come ora ci viene dagli onorevoli colleghi rappresentata.

Se anche volessimo attenerci alla cifra d'importazione del 1897 (noti l'onorevole Vischi, che questa è la maggiore importazione di vini greci che si sia mai verificata in Italia) con essa siamo, è vero, a circa 103,000 ettolitri. Ma questa cifra non si era mai raggiunta per l'addietro ed anzi nel 1898 l'importazione dei vini greci si era ridotta a soli 26,000 ettolitri. Ella dunque vede, onorevole Vischi, che siamo a cifre non così elevate che se ne possa dedurre la rovina della nostra produzione vinicola.

È vero che nei primi mesi del 1899 si è rilevato in confronto del 1898 un novello aumento, ma esso non ha toccato le proporzioni dell'uguale periodo del 1897. Dunque, ripeto, non si tratta di una tale importazione che possa minacciare proprio il commercio dei vini italiani.

Se poi vogliamo riferirci più particolarmente alla Sicilia ed alle Puglie, che si sentono le più gravemente colpite, anche qui bisogna considerare le cose al loro giusto valore. I vini greci si negoziano tagliandoli in